



È prevista in tandem con il progetto di ricerca programmato a Torino ma dopo il via libera da Roma ora si deve esprimere il Comitato etico

“La plasmaterapia è una prospettiva che dà speranza”

IL CASO

DANIELE MAMMOLITI
AOSTA

La terapia contro il coronavirus con il plasma dei guariti sarà sperimentata anche in Valle d'Aosta. Lo conferma Pierluigi Berti, direttore della struttura di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale e del dipartimento di Patologia clinica dell'ospedale Parini. «Ci siamo agganciati - spiega - alla sperimentazione che sta per partire nell'azienda ospedaliera Città della Salute di Torino. L'ipotesi è al vaglio del loro Comitato etico ma ha già avuto l'ok del Centro Nazionale Sangue di Roma». La cosiddetta plasmaterapia si basa sull'utilizzo della parte liquida del sangue di chi ha contratto il Covid-19 e ne è guarito, che per questa ragione contiene anticorpi specifici contro il coronavirus e dunque può aiutare i malati a contrastare l'avanzata della malattia. «Si tratta di una prospettiva interessante - dice Berti - e si spera che possa avere davvero risultati positivi. Non si tratta, in sé, di un'idea nuova. L'utilizzo del plasma dei guariti nasce

RACCOLTA FONDI

Le azalee dell'Airc lontane dalle piazze ma sono su Amazon

«L'Azalea della ricerca» della fondazione Airc per sostenere la ricerca sui tumori che colpiscono le donne sbarca su Amazon. Per la prima volta in 36 anni non sarà distribuita in piazza dai volontari ma si potrà acquistare online e riceverla a casa grazie al contributo del Banco Bpm. L'azalea si può già prenotare su Amazon con una donazione di 15 euro. Una modalità di vendita online «che ci permette di dare continuità alla ricerca oncologica, cardine del futuro della nostra salute - spiegano dall'Airc-. I numeri ci dicono che una donna su tre sarà colpita da un cancro nel corso della vita». Attraverso la distribuzione delle azalee in 36 anni sono stati raccolti più di 270 milioni di euro. È possibile contribuire anche tramite una donazione dal sito dell'Airc, chiamando da fisso o inviando un sms al numero 45521 o attraverso il sito del Banco Bpm. S.A.S.



PIERLUIGI BERTI
DIRETTORE
IMMUNOEMATOLOGIA

Non è una novità si usava già nell'Ottocento per combattere il tetano

I test sierologici? Non danno il patentino di immunità lo non lo farei

da lontano, fin dall'Ottocento quando si usava contro il tetano. In Cina hanno pubblicato uno studio su un'esperienza molto preliminare su un numero di persone limitato. Non è ancora, per il coronavirus, una terapia consolidata».

Sono diverse le regioni italiane interessate alla sperimentazione. Se arriverà il via libera anche in Valle, dice Berti, «dovremo reclutare pazienti usciti dal Covid, guariti, con due tamponi negativi e un decorso della malattia con forme non troppo gravi, raccogliere le necessarie quantità di anticorpi con un'apparecchiatura, mandare le sacche a Torino, eseguire i controlli, cercare pazienti per sperimentare la terapia». Berti non esclude che se la cura si dimostrasse efficace potrebbe essere approfondita dalle aziende farmaceutiche per la produzione di specifici farmaci emoderivati, «come già avviene per il tetano che viene curato con le immunoglobuline».

In attesa che si muova qualcosa sul fronte della plasmaterapia, comunque, Berti si prepara a gestire lo screening di test sierologici condotti dalla Protezione civile nazionale, in collaborazione con il ministero della Salute, le Regioni, l'Istituto Superiore di Sanità, su tutto il territorio italiano e coordinata dal Commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri. Una campagna parallela a quella indetta dalla Regione «e che non sarà gestita da noi di Immunoematologia - specifica Berti - ma dal laboratorio di Microbiologia» che eseguirà test sierologici su dieci categorie lavorative a partire da operatori sanitari e forze dell'ordine. «Date precise per la partenza non le conosciamo ancora. Il call center che contatterà i candidati dovrebbe essere operativo dalla prossima settimana».

Le persone che eseguiranno i test saranno selezionati dall'Istat come campione statistico sulla base di sei fasce di età, del sesso, della provenienza geografica e dei profili lavorativi. All'Usl della Valle d'Aosta saranno forniti i kit e i reagenti per l'effettuazione e l'analisi di 759 test (per la prima fase) e di 4.700 test (per la seconda) con l'obiettivo di individuare la presenza di anticorpi nelle persone testate. «Il valore di questo screening sarà soprattutto quello di indagine epidemiologica, per definire dunque la percentuale di circolazione del virus. L'unico strumento diagnostico vero per sapere se si è malati o no resta il tampone» dice Berti che poi, a proposito della corsa al test sierologico che si sta registrando in tutta Italia sull'onda della disponibilità di test a

Usa la parte liquida del sangue dei guariti “Ma non è una cura ancora consolidata”

pagamento fatti da privati, commenta: «Se fossi io a dover decidere se sottopormi o meno a un test spontaneo non lo farei. E spiego anche il perché: ancora non c'è dimostrazione incontrovertibile sul fatto che un test sierologico positivo equivalga a non essere più infettanti o a essere protetti da future infezioni. Si rischia di avere un "effetto paradosso", una presunzione di sicurezza che potrebbe portare a non essere più rigorosi nel ricorso a mascherine, distanziamento totale e precauzioni varie. Nessuno ha mai raccomandato questi test per dare dei "patentini di immunità". Anche perché sul Covid-19, per il momento, sono ancora molte le incognite».